

Partita a scacchi sulla legge elettorale Renzi: noi siamo pronti, ma gli altri no

I democratici: serve accordo a quattro, altrimenti non si può fare nulla

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

E' ormai un grande classico del dibattito politico, i partiti ricominciano a parlare di legge elettorale ma secondo i parlamentari meglio informati difficilmente potrà accadere qualcosa prima di novembre. La discussione riprende il 6 settembre in commissione Affari costituzionali alla Camera, ma allo stato tutto sembra fermo e in molti scommettono che solo un tracollo del Pd alle elezioni siciliane potrebbe riaprire la partita.

Al momento Matteo Renzi non sembra intenzionato a imbarcarsi in una discussione senza la garanzia di un patto blindato tra le principali forze politiche, anche perché una nuova discussione sulla riforma rischia di far slittare il voto ad aprile-maggio, mentre Renzi vedrebbe meglio

una campagna elettorale breve, subito dopo la legge di bilancio, con elezioni a febbraio-marzo.

«Come Pd - ha ribadito ieri Renzi al Tg1 - siamo disponibili, abbiamo fatto tante proposte. Ho l'impressione che gli altri non abbiano tanta voglia di andare fino in fondo...». I tempi del voto, ha precisato, «li deciderà il presidente della Repubblica». Un autorevole dirigente Pd aggiunge: «Per cambiare la legge elettorale serve l'accordo tra tutte le quattro forze politiche principali. Se c'è questo, e se tutti si impegnano a venire in aula senza emendamenti, ci sono spazi, altrimenti...».

Alfredo D'Atorre, Mdp, ha una tesi ben precisa sulla posizione del Pd, il patto con Alfano in Sicilia comprenderebbe anche il mantenimento della legge così com'è, perché permetterebbe a Pd e centristi un accordo al Senato, mentre alla Camera Ap potrebbe correre da sola puntando a superare lo sbarramento al 3%: «Bisogna capire l'accordo tra Pd e Alfano. Se l'accordo prevedesse anche la legge elettorale, la cosa sarebbe ancora più grave. Mi auguro non sia così. Noi faremo una campagna perché le for-

ze politiche rispettino l'impegno preso con Mattarella».

Il presidente della Repubblica, infatti, spinge perché i sistemi di Camera e Senato vengano almeno armonizzati. Al momento, dopo le due sentenze della Consulta su Porcellum e Italicum, i due meccanismi elettorali presentano differenze e incongruenze che Mattarella vorrebbe fossero eliminate. Il problema è che Fi vuole un meccanismo di coalizione, M5s no e Renzi nemmeno. Un rebus difficile da comporre.

Una strada la indica Pino Pisicchio: «Si parta dal Senato, se si trova l'equilibrio lì, il resto viene da sé». D'accordo Gaetano Quagliariello: «Io penso che Pisicchio abbia ragione, l'unica cosa è iniziare dal Senato. Ma al momento da parte del Pd c'è un nient assoluto». Sarebbero disponibili anche Orlando e Franceschini, dicono i rumors, ma non Renzi al momento. Per questo un parlamentare bene informato assicura: «L'unico modo per forzare sarebbe una grande sconfitta del Pd in Sicilia, solo così dentro al Pd potrebbero avere la spinta per far cambiare idea a Renzi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le date

La discussione il 6 settembre in commissione alla Camera

I timori Mdp

Mdp, ha una tesi ben precisa sulla posizione del Pd, il patto con Alfano in Sicilia comprenderebbe anche il mantenimento della legge

così com'è, perché permetterebbe a Pd e centristi un accordo al Senato, mentre alla Camera Ap potrebbe correre da sola puntando a superare lo sbarramento al 3%



L'ESPRESSO

